



## Girone D

I vicecampioni del mondo sono la vera incognita del torneo. Tutto dipende dal rendimento di Diego Ma il ct Alfio Basile, un vincente, è ottimista



Sergio Goycochea portiere della nazionale argentina e grande protagonista ad Italia '90

### Maradona è al quarto mondiale ma la musica non cambia: la vita è sempre spericolata



L'incognita del mondiale americano porta un nome celebre: Diego Armando Maradona. Pensare che solo qualche tempo fa, l'asso argentino era «l'uomo che in campo faceva la differenza». Oggi, l'età (33 anni e mezzo), le disavventure extra-calciistiche (una squalifica di un anno e mezzo per cocaina) hanno notevolmente ridimensionato il personaggio, che parte sì per gli Stati Uniti, ma con un ruolo diverso rispetto ai tornei precedenti. Se da un lato la sua notorietà è rimasta inalterata e in qualsiasi luogo del mondo sbarchi continua a raccogliere i consensi di un tempo, dall'altro lato e cioè sotto l'aspetto calcistico, il suo contributo alla nazionale argentina rimane un punto interrogativo. Non basta essere famosi per fare i gol.

Ed è quello che ha rivelato la tournée di preparazione al mondiale della nazionale argentina. Maradona, pur dimagrito, non si è mai presentato in campo in condizioni fisiche accettabili, l'ha ammesso anche lui: «oggi, sono da 6 in pagnella». In compenso gli sbalzi umorali e i colpi di testa sono sempre quelli del Maradona dei vecchi tempi: in Austria voleva lasciare la nazionale, così come in Israele, per via della pessima organizzazione con la quale, secondo lui, era stato messo a punto il tour. E a Zagabria, venerdì, alla vigilia dell'amichevole con la Croazia il «Pibe de oro» ha voluto onorare il Casino della città con la sua presenza, fino a notte fonda. Poi, in campo, sotto una fitta pioggia, contro la nazionale di Boksić e Boban, si è visto un Maradona anonimo, anche se l'allenatore Biliardo lo ha fatto giocare 90 minuti. Maradona è al suo quarto mondiale consecutivo. Cominciò nell'82 in Spagna, per vincerlo quattro anni dopo in Messico ed arrivare secondo in Italia nel '90. Ma già nel 1978 l'allora ct argentino Cesar Menotti stava per convocare un ragazzo di Buenos Aires di 17 anni che giocava nell'Argentinos Junior e che in 35 partite aveva segnato 26 gol. Erano in molti, allora, a considerarlo già un fenomeno.

# Argentina, bisogna crederci

Due titoli mondiali e un secondo posto negli ultimi quattro mondiali: difficile non pronosticare un'Argentina protagonista di Usa '94. Eppure, il ritorno di Maradona e il fiuto del gol di Balbo e Caniggia potrebbero non bastare.

FRANCESCO ZUCCHINI

Attenzione all'Argentina: si presenta negli Stati Uniti in veste dimessa, ma è vietato farsi inganare dalle apparenze per tre motivi innanzitutto. 1) La grande tradizione della «Selección»: due titoli mondiali vinti ('78 e '86) e un secondo posto quattro anni fa alle spalle della Germania, a conferma di una scuola validissima; 2) Alfio Basile: da quando siede sulla panchina ('91), ha già vinto due volte la Coppa America, nel '91 in Cile e nel '93 in Ecuador; 3) Diego Armando Maradona e Claudio Caniggia: i loro ritorni in nazionale dopo i guai con la droga, non potranno che giovare: anche se, nel caso di Diabulo, non siamo più di fronte allo sbalorditivo fuoriclasse di alcuni anni fa.

Le apparenze invece sono quelle di una squadra dimessa: un duro colpo all'immagine dell'Argentina è stata l'incredibile sconfitta del 5 settembre '93 a Buenos Aires, contro la Colombia, per la qualificazione al Mondiale. Era una partita decisiva per il primo posto nel girone, e la Colombia di Maturana trascrinata da Rincon e Asprilla si impose con un clamoroso 5 a 0: poche ore dopo il giornale «El Grafico» titolava a tutta pagina «Verguenza!». Quello 0-5 costrinse ad una seconda umiliazione: lo spareggio con l'Australia, vincitrice del raggruppamento oceanico, che l'Argentina avrebbe poi battuto con molta fatica, 1-1 in trasferta, 1-0 a Buenos Aires. È stato proprio questa combinazione Colombia/Australia a intaccare la credibilità di Basile, che pure in due anni e mezzo era riuscito a far dimenticare le imprese di Carlos Bilardo. Però a ben pensarci lo spareggio con l'Australia a qualcos'è servito: il ct è stato costretto a rispolverare il centravanti Balbo e il «nemico» Maradona, e alla lunga questo atto di contrizione fatto per salvare la panchina può rendergli buoni servizi.

Sta di fatto che, provate a chiedere in giro, nessuno a due settimane dall'inizio del Mondiale crede tanto alle possibilità dell'Argentina: potrebbe essere una situazione psicologicamente ideale per una squadra che difficilmente delude e che comunque è attesa come una delle più interessanti. Perché? Ma perché intanto Maradona è sempre una grande star e la sua presenza garantisce ancora audience: la curiosità di rivedere in che condizioni è il campionesimo dopo le disavventure di questi anni, e se per caso è ancora in grado di dare da solo una svolta decisiva alla partita. E poi perché nella selezione di Basile figurano molti altri nomi da seguire: il discusso portiere Goycochea, forse il più grande para-rigori del mondo ma capace di errori marchiani quando meno lo aspetti; il bel Redondo, neo-acquisto del Real Madrid, che nello stile vorrebbe essere una rivisitazione argentina di Falcao; il 20enne giovanissimo astro nascente del River Plate, Ariel Ortega, trequartista dai dribbling d'altri tempi, e da due stagioni attrazione del campionato. Poi tutti quelli che hanno giocato in Italia, e che sono ben 9 su 22 convocati. E cioè, oltre a Maradona: Ruggeri, Chamot, Sensini, Rodriguez, Simeone, Balbo, Caniggia e Batistuta. Quali altre nazionali, almeno sulla carta, possono vantare un potenziale d'attacco come questo?

L'unico reparto debole appare la difesa, dove il migliore è senz'altro Chamot; né Borelli, né il vecchio Ruggeri sembrano ormai affidabili. Meglio il centrocampio, con Maradona e Redondo appoggiati da Basualdo e Simeone; all'occorrenza infatti qui non mancano le alternative, da Sensini a Ortega, da Mancuso a Perez. Imbarazzo della scelta anche in attacco: Caniggia,

Balbo, Medina Bello e soprattutto Gabriel Batistuta, il centravanti della Fiorentina da qualche tempo un po' appannato ma che ai grandi appuntamenti (vedi Coppa America del '91 e del '93) non è mai mancato.

Il sorteggio ha piazzato la nazionale di Basile nel girone D\* (Boston-Dallas) assieme a Grecia, Nigeria e Bulgaria. Assieme a quello B (Brasile, Russia, Camerun, Svezia) è il raggruppamento più difficile, insidioso. A fare la parte del materalasso predestinato c'è la Grecia, cui nemmeno in patria credono molto: difficilmente i greci, malgrado la stella-Machlas, faranno un punto. Invece Bulgaria e Nigeria possono diventare altrettante rivelazioni: gli africani, molto accreditati, sono attesi alla prova della verità; la Bulgaria dipenderà dalle lune di Hristo Stoichkov. In ogni caso per l'Argentina sarà un girone senza riposo. Passando il turno, in relazione al piazzamento cambieranno gli avversari, naturalmente: i più probabili per gli «ottavi» sono Svezia e Italia.

Quella fra Argentina e Italia è una sfida classica. Gli azzurri sono in netto vantaggio fin qui: su 12 partite giocate, un successo sudamericano, 5 pareggi e 6 vittorie dell'Italia. Ma dietro ai numeri c'è un'altra verità e cioè che nelle sfide mondiali contro l'Argentina è stata sempre dura. Nel '74 finì 1-1 per grazia ricevuta (un autogol), nel '78 vinse l'Italia di Bearzot con una rete di Bettiga, ma pagammo la fatica fatta per quel successo (giocò la squadra titolare, invece delle riserve: chissà perché, visto che eravamo già qualificati) come una maledizione, e alla fine l'Argentina vinse il Mondiale e gli azzurri si piazzarono soltanto al quarto posto; nell'82 l'unico nostro successo «che conta» (2-1), che però spalancò all'Italia la strada verso la conquista del terzo titolo mondiale; nell'86 fu un pareggio chiarissimo addomesticato (1-1) e squallido; nel '90 fu un altro pareggio, almeno fino al termine dei supplementari, poi una mezza tragedia: ai rigori vinse l'Argentina e si infranse il sogno italiano. Di quella partita «maledetta» resta il ricordo del gol di Schillaci (in fuorigioco) e del pareggio di Caniggia che riuscì a belfare Zenga con un colpo di nuca. Insomma, partite mondiali



Gabriel Batistuta attaccante dell'Argentina

alla mano, ecco dimostrato perché non ci conviene incrociare i tacchetti con questi qua.

Quattordici vittorie in Coppa America, fra cui le due ultime edizioni, due vittorie in campionati del Mondo, undici partecipazioni alla fase finale di un mondiale (negli ultimi 30 anni ha fallito solo nel '70): questo in breve sintesi il palmarès di una nazionale coi fiocchi. Ai cui timone da tre anni c'è Alfio

Basile, nato a Baia Blanca l'1 novembre 1943, ottimo calciatore (era stopper nel Racing, con cui vinse scudetti e la Coppa Intercontinentale '67 contro il Celtic, poi nell'Huracan e in nazionale), e allenatore di lungo corso (Rosario Central, Racing Cordoba, Nacional Montevideo, Velez Sarsfield), cui va il merito di aver lanciato Batistuta con ottimi risultati per l'Argentina.

### L'esordio della Grecia Una qualificazione sognata e quasi persa

MAURIZIO COLANTONI

La Grecia andrà in America e per la prima volta nella sua storia parteciperà ad un Mondiale di calcio. E pensare che una polemica tra il governo e la federazione ellenica stava per far saltare la sua partecipazione a Usa '94. Ma tutto si è risolto positivamente per l'intervento della Fifa, che ha così scongiurato l'ipotesi di squalifica della nazionale greca. Nel destino della Grecia c'è, dunque, l'America. Una metà sospirata e raggiunta grazie alle positive prestazioni nel gruppo di qualificazione: favorita già dall'embargo Onu che aveva messo fuorigioco la ex Jugoslavia, ha superato il turno alle spese di Islanda, Ungheria, Lussemburgo e Russia - quest'ultima sua compagna di viaggio all'appuntamento americano - e chiudendo in testa il girone con 14 punti.

Risultato di grande valore, dunque, rispetto a quelle che sono state le prestazioni della nazionale greca in campo internazionale. Unico ed isolato risultato fu quello della qualificazione alla fase conclusiva dell'Europeo del 1980 in Italia, dove la Grecia riuscì ad ottenere il suo migliore piazzamento in campo continentale. Stessa sorte per le squadre di club: nessun risultato di spicco, fatta eccezione per la finale di Coppa dei Campioni giocata a Wembley nel 1971, quando il Panathinaikos venne sconfitto dallo storico Ajax di Johan Cruiff con un secco 2 a 0. Se il calcio ellenico non ha dato ancora molte soddisfazioni, il basket è invece diventato lo sport nazionale. Dal 1987, la Grecia è tra i paesi più competitivi e vincenti: Paok Salonico, Olympiakos, Aris Salonico ne sono la prova evidente. Il calcio, dunque, sta facendo soffrire i tifosi greci e l'America potrebbe essere l'opportunità più ghiotta per la nazionale per raggiungere quei traguardi da tanto tempo sognati. L'incarico di condurre la Grecia a questo importante appuntamento è stato affidato a Alketas Panagou-

lias - tecnico già conosciuto alle platee greche per aver guidato la nazionale ellenica all'Europeo del 1980 in Italia: la caparbità e la grinta sono le caratteristiche che lo accompagnano nel suo gioco e il suo sogno rimane far divertire gli americani allo stadio ed i tifosi greci alla televisione.

La volontà non manca certo a questo tecnico, ma dovrà fare i conti con quelli che sono i guai del calcio greco: stadi sempre più vuoti e bilanci sempre più in rosso per le società. Un Mondiale ad alto livello potrebbe essere la medicina giusta... Panagoulas ha il merito, comunque, della qualificazione Mondiale e di questa grande opportunità; ha saputo trasmettere ai propri giocatori quell'esperienza trovata negli States, dove ha iniziato la sua brillante carriera di allenatore: in Alabama aveva guidato formazioni della comunità greca, ma la nostalgia del suo paese lo ha riportato a casa. Lo staff della nazionale è stato il suo primo incarico, poi una parentesi come allenatore dell'Olympiakos e dell'Aris, fino al passaporto per l'America.

Pronti per il calcio d'inizio: Panagoulas ha trovato nella miscela che fonde il vigore dei giovani all'esperienza dei più anziani l'arma migliore. La manovra sarà decisamente offensiva e sarà Nikos Machlas - 21 anni dell'Ofi Creta - grande talento paragonato a Maradona, la spina nel fianco delle difese avversarie. Ma il punto di riferimento della squadra resta il libero Stelios Manolias di 32 anni, ancora con la grinta di un tempo ed il capitano Tassos Mitropoulos il cervello della formazione di Panagoulas, pemo del centrocampio: «Rambo» - com'è soprannominato - a 36 anni farà della sua grinta l'arma vincente per tutti i novant minuti. Faranno compagnia alla Grecia nel girone D di Usa '94 l'Argentina, la Nigeria e la Bulgaria. Un girone di ferro, dunque, ma il tecnico Panagoulas non si arrenderà facilmente.